

MARCO MAGGIOLI - LUCA MUSCARÀ - MARCELLO TANCA

IN MARGINE A UNA TRADUZIONE

Le recensioni che qui presentiamo sono il frutto di una serie di riflessioni scaturite attorno al tema della traduzione in geografia a partire dalla recente pubblicazione da parte della casa editrice Einaudi del testo di Klaus Dodds dal titolo italiano *Il primo libro di geopolitica* (2023)¹.

Questo pretesto, ci ha permesso, forse un po' per gioco – e il gioco, si sa, è una faccenda molto seria – di discutere su un piano riflessivo slegato dalla traduzione quale atto tecnico, ma di interrogarci piuttosto su alcune questioni che hanno a che fare con la traduzione come possibilità di “creazione di mondo” (McFarlane, 2022), sul ripensamento possibile delle politiche implicite e spesso invisibili alla base dell'uso della lingua (inglese e non) nei testi scientifici (Kitchin, 2003; Ferretti, 2021; Mamadouh, 2023), sulla traduzione come “mappa” cognitiva e di senso (Gavinelli, Piras, Tanca, 2021; Maggioli, 2023), nonché sull'effettiva traducibilità “geografica” di concetti, situazioni e pratiche anche a partire dall'idea che le traduzioni non sono atti innocenti ed equivalente, ma processi culturali e sociali di replicazione, imitazione e differenziazione simultanea (Kinkaid, 2019).

Una questione preliminare attiene al dove si produce la traduzione nella pratica di ricerca e di didattica. Potremmo dire che essa è ovunque, in luoghi specifici ma diversi. In particolare, nella ricerca geografica essa si manifesta ad esempio “sul campo” nel tentativo di spiegare concetti e parole utilizzate agli interlocutori; nella ricerca *on desk*, nel momento in cui si setacciamo fonti secondarie o internazionali; o ancora in aula, quando rendiamo più complessi o più semplici concetti e traiettorie disciplinari (Hammond, Cook, 2023). Ad ogni modo, siamo convinti che la traduzione possa favorire una prassi in geografia capace di creare uno

¹ Le note qui presentate hanno origine in un invito a un selezionato (e impegnato) gruppo di geografi italiani a riflettere criticamente su questo testo e sulla questione della *traducibilità* in geografia lanciato dal vulcanico Angelo Turco, che ringraziamo sinceramente.

spazio per mettere in discussione il modo in cui valorizziamo alcune forme di produzione di conoscenza rispetto ad altre (Crane, Lombard, Tenz, 2009).

Questo tipo di discussione è stato particolarmente fecondo nella geografia anglosassone, anche se un dibattito sembra essersi avviato di recente anche in contesti geografici francofoni (Mekdjian, 2017; Péaud, 2021) e soprattutto lusofoni (Husseini De Araújo, 2018; Paiva, De Oliveira, 2021; Ribeiro, 2021; Davies, 2021). Un ambito di discussione che riguarda il ruolo assolto dalla traduzione nel produrre le geografie della geografia. In altri termini, la traduzione – o la sua assenza – ha contribuito a plasmare produzioni dissimmetriche di conoscenze geografiche, parzialità di letture, asimmetrie, periferizzazioni e nuove centralità nella geografia “internazionale” (Minca, 2000, 2003; Garcia-Ramon, 2003; Sidaway e altri, 2004; Desbiens, Ruddick, 2006; Hancock, 2016; De Rubertis, 2023). È in questa direzione che ciascuno di noi ha provato a dare una lettura critica al testo di Klaus Dodds.

BIBLIOGRAFIA

- CRANE L.G., LOMBARD M.B., TENZ E.M., “More than just translation: challenges and opportunities in translanguaging research”, *Social Geography*, 2009, 4, 1, pp. 39-46.
- DAVIES A., “The Politics and Geopolitics of Translation. The Multilingual Circulation of Knowledge and Transnational Histories of Geography: An Anglophone Perspective”, *Terra Brasilis: Revista Da Rede Brasileira de História Da Geografia e Geografia Histórica*, 2021, 15, 15, s.p. (<https://journals.openedition.org/terrabrasilis/8004>).
- DE RUBERTIS S., “Ingiustizia epistemica e riviste geografiche. La partecipazione a comitati editoriali di geografi afferenti a istituzioni di ricerca italiane”, *Quaderni del Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2023, 2, sup., pp. 183-199.
- DESBIENS C., RUDDICK S., “Speaking of geography: language, power, and the spaces of anglo-saxon ‘hegemony’”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2006, 24, 1, pp. 1-8.
- FALL J.J., “Reading Claude Raffestin: pathways for a critical biography”, *Environment and Planning D: Society and Space*, 2012, 30, 1, pp. 173-189.

- FALL J.J., MINCA C., “Not a geography of what doesn’t exist, but a counter-geography of what does: rereading Giuseppe Dematteis’ *Le Metafore della Terra*”, *Progress in Human Geography*, 2013, 37, 4, pp. 542-563.
- FERRETTI F., “History and philosophy of geography III: global histories of geography, statues that must fall and a radical and multilingual turn”, *Progress in Human Geography*, 2021, 46, pp. 1-10.
- GARCIA-RAMON M.D., “Globalization and international geography: the questions of languages and scholarly traditions”, *Progress in Human Geography*, 2003, 27, 1, pp. 1-5.
- GAVINELLI D., PIRAS R., TANCA M., “Traduzioni come mappe. Pâtres et Paysans de la Sardaigne di Maurice Le Lannou; La géographie, ça sert, d’abord, à faire la guerre di Yves Lacoste; Aimez-vous la géographie? di Armand Frémont”, in *TR Alinea*, special issue: *Space in Translation*, 2021 (<https://www.intralinea.org/specials/article/2576>).
- HAMMOND T., COOK B., “Trajectories of translation”, *Progress in Human Geography*, 2023, 47, 6, pp. 790-812.
- HANCOCK C., “Traduttore traditore, The Translator as ‘Traitor’”, *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 2016, 15, 1, pp. 15-35.
- HUSSEINI DE ARAÚJO S., GERMES M., “For A Critical Practice of Translation in Geography”, *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 2016, 15, 1, pp. 1-14.
- MAGGIOLI M., “Perche Berque?”, *documenti geografici*, 2023, 3, pp. 679-682.
- MAMADOUH V., “A view from the borderlands of Anglophone (political) geography”, *GeoJournal*, 2022, 87, 3, supplement, pp. 361-364.
- McFARLANE C., “Editorial: geography in the world”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 2022, 47, 1, pp. 2-8.
- MEKDJIAN S., “La traduction: pratique réflexive et disruptive pour la géographie critique”, *Écritures*, 2017, 9, pp. 1-12.
- MINCA C., “Italian cultural geography, on the history of a prolific absence”, *Social and cultural geography*, 2005, 6, 6, pp. 927-937.
- MINCA C., “Critical peripheries”, *Environment and Planning D: Society & Space*, 2003, 21, 2, pp. 160-168.
- MINCA C., “Venetian geographical praxis”, *Environmental and Planning D: Society and Space*, 2000, 18, 3, pp. 285-289.
- KINKAID E., “‘Rights of nature’ in translation: assemblage geographies, boundary objects, and translocal social movements”, *Transactions of the Institute of British Geographers*, 2019, 44, 3, pp. 555-570.

- KITCHIN R., “Disrupting and destabilizing Anglo-American and English-language hegemony in geography”, *Documents d’Anàlisi Geogràfica*, 2003, 42, pp. 17-36.
- PAIVA D., DE OLIVEIRA F.R., “Luso-Brazilian geographies? The making of epistemic communities in semi-peripheral academic human geography”, *Progress in Human Geography*, 2021, 45, 3, pp. 489-512.
- PEAUD L., “Politiques et géopolitiques de la traduction, circulation multilingue des savoirs et histoires transnationales de la géographie: perspectives françaises”, *Terra Brasilis. Revista da Rede Brasileira de História da Geografia e Geografia Histórica*, 2021, 15, 202, s.p. (<https://journals.openedition.org/terrabrasilis/8003>).
- RIBEIRO G., “Políticas e geopolíticas de tradução. Circulação multilíngue do conhecimento e histórias transnacionais da geografia”, *Terra Brasilis. Revista da Rede Brasileira de História da Geografia e Geografia Histórica* 2021, 15 (<https://journals.openedition.org/terrabrasilis/7969>).
- SIDAWAY J. E ALTRI, “Commentary: Translating political geographies”, *Political Geography*, 2004, 23, 8, pp. 1037-1049.

LUCA MUSCARÀ

LIBRI DI GEOPOLITICA. DAL PRIMO AL SECONDO?

Nell'ultimo decennio la geopolitica è ritornata di gran moda e, dopo l'invasione russa dell'Ucraina in particolare, la tv ha dato notevole visibilità ad alcuni suoi *practitioner* (soprattutto giornalisti), al fine di assolvere quella funzione rassicurante e terapeutica a favore di un pubblico frastornato, che fino all'anno prima epidemiologi e virologi avevano tenuto sui media durante la recente pandemia.

Se le pacate analisi di Lucio Caracciolo ne hanno fatto rapidamente una *star* del piccolo schermo nazionale, moltiplicando così le vendite record del volume di *Limes* sull'Ucraina fin oltre le centocinquantamila copie – quota in genere inattingibile dalle pubblicazioni scientifiche – la modesta presenza in tv di specialisti accademici di geografia politica e geopolitica non si spiega solo con la scarsa capacità degli studiosi di farsi comprendere dall'opinione pubblica in un contesto mediatico dominato dalla ricerca dell'attenzione a ogni costo (Turco, 2021). Forse essa deve qualcosa anche all'egemonia che la geopolitica critica nell'ultimo decennio esercita internazionalmente sul settore, se si pensa che la guerra in Ucraina non solo risultava quasi assente dalle relative sessioni del Congresso internazionale per il centenario dell'IGU e che alla cena post-sessione la conversazione era dominata dal dibattito su quale pronome usare per rivolgersi a studenti transgender, anziché dalla guerra in corso.

Eppure, negli ultimi anni, non pochi studiosi hanno pubblicato opere di geopolitica, a partire da *Hidden Geopolitics* (2023) di John Agnew, che oltrepassa le tradizionali logiche incentrate sull'espansionismo spaziale, per includere il tema della governance globale alla luce degli attuali intrecci tra finanza, energia, affari e politiche elettorali con la geopolitica. Essa tuttavia non è stata ancora tradotta (come del resto la seconda edizione di *Making Political Geography*, nonostante tre edizioni italiane della prima). Per non dire del ricco filone dei *border studies*, che ha visto notevoli contributi da parte di geografi lusofoni e francofoni (ad es., Konrad, Amilhat Szary, 2023).

Non mancano poi numerose opere di geografi italiani², per non dire del boom di libri intitolati alla geopolitica di autori privi di background geografico³. Così, non meraviglia che una casa editrice come Einaudi, in genere estranea ai dibattiti che attraversano la geografia contemporanea, abbia deciso di uscire con un volume dedicato esplicitamente a questo argomento, né che la scelta di come ‘coprire’ quello che evidentemente veniva ora avvertito come un vuoto editoriale, sia ricaduta proprio sul volume di Klaus Dodds per Oxford University Press. Non soltanto per il prestigio dell’editore accademico, ma anche perché questo testo appare nella serie ‘A Very Short Introduction’, collana OUP pensata appunto per fornire in breve delle risposte ‘stimolanti’ e ‘accessibili’ da parte di ‘esperti’ a domande di conoscenza molto mirate provenienti da un pubblico generale⁴.

Del resto, Dodds, studioso noto e apprezzato della geografia politica internazionale, insegna geopolitica alla Royal Holloway della University of London, dove è preside della scuola di scienze della vita e dell’ambiente e ha pubblicato diverse opere, tra le quali anche due volumi, su Antartide e Artide, nella stessa collana OUP (2012, 2021). Il suo *Geopolitics*, tradotto ora in italiano, era già alla sua terza edizione inglese (2007, 2014, 2019) e questa versione italiana include una nuova prefazione dell’autore aggiornata per dare almeno parzialmente conto della guerra in Ucraina e per rivolgersi al pubblico italiano.

Il volume è abilmente costruito in sei capitoli, dedicati rispettivamente alla definizione di geopolitica, al suo controverso ruolo storico, alle architetture geopolitiche, alla *popular geopolitics*, al tema delle identità e all’interessante ruolo di alcuni oggetti specifici (mappe e bandiere, pipeline e rifiuti, giocattoli d’azione, ecc.) in relazione alla geopolitica. In coda, un utile approfondimento bibliografico dei capitoli e l’indice analitico.

² Per gli autori di formazione geografico politica vedi ad es. Cerreti, Marconi, Sellari, 2019; Loyer, Bettoni, 2020; dell’Agnese, 2021; Marconi e Sellari, 2021; Lizza, 2021; Boria, Marconi, 2022; Turco, 2022 (cfr. Marcello Tanca alle pagine seguenti).

³ Per opere di taglio giornalistico o di autori senza una specifica formazione geografica vedi ad es. Cristini, 2023; Silipigni, 2021; Guida, 2023; Fabbri, 2023.

⁴ La collana VSI, inaugurata nel 1995, conta oltre 700 titoli, tradotti in 45 lingue diverse, su temi che spaziano dall’Antico Egitto ai vangeli apocrifi, dall’astrobiologia ai batteri, dalla complessità ai druidi, dalla geomorfologia al populismo (cfr. Marco Maggioli alle pagine seguenti).

Date le alterne vicende novecentesche del termine, e il suo attuale abuso, era inevitabile che il volume si aprisse con una definizione del controverso termine, dove Dodds sottolinea sia il ruolo della geografia sia l'importanza della geopolitica critica, anche in relazione al nesso tra geopolitica e cultura popolare. Altrettanto inevitabile era che a ciò seguisse un secondo capitolo dedicato alla ricostruzione storica del concetto che, ripercorrendone le origini, rivisitasse anche la tragica relazione tra Geopolitik tedesca e nazismo. Per il periodo successivo alla seconda guerra mondiale non mancano i riferimenti alle 'dottrine' di uomini politici americani che hanno contribuito a riabilitare il termine dopo l'infuato intreccio hitleriano: da Kissinger a Brzezinski, da Reagan a Bush/Rumsfeld, spesso esclusi dalle storiografie accademiche, pur avendo orientato la politica estera degli Stati Uniti in diversi periodi cruciali.

Se nei primi due capitoli i temi, pur sinteticamente, sono trattati con piena padronanza dell'argomento, il terzo capitolo introduce la questione delle architetture geopolitiche, ossia disegni e modelli che hanno governato la relazione tra un mondo pensato come spazi discreti (i territori degli Stati) e uno pensato in termini di reti e di flussi, prima affrontando i temi di sovranità nazionale e sistema internazionale, quindi, nel post-guerra fredda, quello di un ordine mondiale governato dalla geoeconomia, nel quale alla visione globalista del neoliberismo si è assommata, nell'era della Brexit e di Trump, quella risultante dall'emergere di una geopolitica populista post-globale, accompagnata dal ridursi dell'impegno verso un ordine internazionale liberale.

Il quarto capitolo è dedicato alla connessione tra geopolitica e cultura popolare in relazione ai media, che ha assunto maggior peso nell'era di internet e dei social media, con implicazioni che vanno dalla crescente confusione tra ambito civile e ambito militare, tra realtà e finzione, tra produttori e consumatori. In esso, Dodds presenta la lunga relazione tra Hollywood e il cinema 'sulla sicurezza nazionale' nella Guerra fredda e le serie tv dedicate alla guerra alla droga e al terrorismo. Quindi si concentra sulle molteplici conseguenze geopolitiche portate dalla diffusione quasi globale di internet, prestando attenzione al suo utilizzo anche da parte di movimenti politici e alla pubblicazione online di fonti classificate. Il capitolo si conclude riflettendo sul paradosso portato dalle tecnologie digitali: se sempre più persone hanno accesso a un'informazione personalizzata, nondimeno interferenze e manipolazioni restano all'ordine

del giorno, con il rischio di isolare le persone nelle proprie *echo-chamber* e di polarizzarle, proprio come avviene con la geopolitica populista.

Particolarmente importante è il quinto capitolo dedicato alla relazione tra geopolitica e identità, nel quale si affronta il modo in cui queste ultime colleghino luoghi e territori a popoli e culture alle diverse scale geografiche. Dodds parte dall'identità nazionale richiamando l'origine europea secentesca del moderno sistema internazionale di Stati, sottolineando il ruolo dell'educazione geografica nazionale nella costruzione della comunità nazionale immaginata, attraverso due casi di 'ansia territoriale': quella per l'incompletezza nella costruzione dell'Argentina e la controversa relazione tra minoranze discriminate e ruolo dominante degli americani bianchi cristiani negli Stati Uniti.

A dimostrazione del fatto che l'identità non è sempre definita dai confini degli Stati, si presenta quindi l'identità a scala pan-regionale attraverso il caso dell'UE, considerando sia la risposta alla domanda di adesione della Turchia, sia la debole risposta europea in Bosnia negli anni Novanta, sia le contraddizioni dovute all'allargamento a Est dell'Unione dopo il crollo del Muro di Berlino. Qui Dodds affronta l'uso da parte della destra dei temi di un'Europa cristiana e di una supposta invasione da parte dei migranti, e sottolinea come l'alienazione locale degli europei musulmani si combini con le molteplici crisi in Medio Oriente e altrove, riunendo fattori religiosi e geopolitici a diverse scale. L'UE può svolgere un ruolo essenziale nel plasmare le aspirazioni a un'identità europea, come nei Paesi baltici o in Montenegro, ma se tale identità è oggi più differenziata, questioni come l'austerità economica e il controllo delle migrazioni restano cause di divisione. Visioni nazionali differenti possono dare luogo a ripartizioni geografiche variabili, come avvenuto con l'adesione all'Eurozona o a Schengen, ma la presenza dell'EU in Niger o in Libia ha pure dato vita a critiche per la sua disattenzione allo sviluppo delle comunità locali.

Una successiva sezione presenta la relazione tra geopolitica e identità sub-nazionale con il caso della Spagna, che di recente ha dichiarato illegale un referendum per l'indipendenza catalana e dove la memoria del terrorismo per l'autonomia basca aveva portato inizialmente ad attribuire all'ETA gli attentati islamisti a Madrid del 2004. Così, se le aspirazioni separatiste non possono essere date per scontate, nondimeno esse possono legittimare operazioni militari e di coercizione da parte dei governi.

Infine la sezione dedicata a geopolitica e civiltà affronta quanto l'idea di Huntington di un futuro ridotto a inevitabile scontro tra civiltà, in particolare tra Occidente e Islam, abbia influenzato la politica estera di G.W. Bush, sottolineandone con Edward Said sia l'eccessivo semplicismo, sia l'ignoranza dell'eredità coloniale britannica e francese, oltre all'insufficiente attenzione per le complessità della mobilità umana. Peraltro lo scontro tra civiltà era stato ripreso pure da bin Laden e dall'ISIS nel loro progetto di un califfato islamico pan-regionale dal quale espellere tutti gli altri, a partire da ebrei e 'Crociati'.

Se la destra UE si è appropriata del tema dello scontro tra civiltà, accusando la tolleranza liberal-democratica e i confini aperti di una supposta 'islamizzazione' dell'Europa, essa non vede tuttavia la contraddizione insita nelle vendite di armi europee a paesi come l'Arabia Saudita.

Interessante anche la rivendicazione cinese di una propria superiorità di valori e pratiche rispetto all'Occidente, fondati su idee come soluzioni *win-win*, non interferenza negli affari domestici e rispetto reciproco, che hanno ispirato la *Belt and Road Initiative*, e l'ambivalenza verso la Cina degli Stati Uniti contemporanei, che oscillano tra paura dell'altro-da-sé e riconoscimento degli interessi comuni.

Nel complesso, Dodds sottolinea il ruolo di storie, cartografie, sentimenti e appelli emotivi nel plasmare la complessa e molteplice relazione che unisce individui e comunità alla geografia, in una geopolitica che pare oggi regressivamente dominata da questioni identitarie come cittadinanza e appartenenza. Se con Billig, egli ricorda utilmente come l'attaccamento a un'identità nazionale possa variare nel tempo, questo discorso di Dodds avrebbe beneficiato dal richiamo alla geografia politica di Jean Gottmann, peraltro assente anche nella parte storica, un silenzio comunque condiviso anche in molta letteratura specializzata anglofona, in parte dovuto alla mancata traduzione della sua *La politique des états et leur géographie*, riedito in Francia nel 2007.

Il geografo politico e urbano francese, che in gioventù fu apolide e due volte rifugiato politico, fu il primo a leggere il territorio come 'dispositivo psicosomatico', ossia luogo dove si proiettano le mutevoli psicologie delle comunità umane che lo abitano, e dove di volta in volta prevalgono domanda di sicurezza o ricerca di opportunità, come appare con le alterne chiusure e aperture dei confini nazionali e le correlate esclusioni e inclusioni.

Tale interpretazione gottmaniana resta straordinariamente attuale per leggere eventi dalle implicazioni globali quali la pandemia, la guerra in Ucraina e quella tra Israele e Hamas (successive alla pubblicazione nel 2019 dell'ultima edizione del testo di Dodds). Queste ultime richiederebbero oggi di essere integrate nel discorso sia come singoli eventi di portata storica, sia riportando il tema della guerra al centro della geopolitica. Tali eventi evidenziano l'urgenza e la centralità del tema della *governance* contemporanea dell'ordine geopolitico globale (Agnew, 2023), resa urgente anche dal cambiamento climatico, che Simon Dalby ha oggi radicalmente riscritto con il recente *Pyromania*. Infine un po' di spazio andrebbe dedicato ai temi della digitalizzazione e dell'IA, con tutte le loro implicazioni critiche in termini di spinte verso un maggior centralismo del potere piuttosto che verso una sua maggiore diffusione.

Se la geopolitica muta incessantemente facendo invecchiare rapidamente le opere a essa dedicate per il rapido susseguirsi di eventi rilevanti alla scala mondiale, al punto che ogni anno andrebbero aggiornati se non riscritti i volumi, la psicologia umana resta chiave essenziale per comprendere il mutamento e le reazioni che produce. È per questo che il contributo innovativo di Gottmann sulla relazione tra geografia politica e psicologia sociale e il suo accento sull'impatto di un cambiamento accelerato dalla tecnologia, questione culturale centrale del nostro tempo, resta inaggirabile (Schmitt, 1955). Per il geografo francese il cambiamento è infatti collegato al fattore del movimento e alla globalizzazione stessa con tutte le sue implicazioni, ed è dunque la reazione delle comunità al cambiamento il vero nodo di Gordio che permette di spiegare le oscillazioni nella relazione identitaria tra comunità e territorio. Quanto più esso sfida le identità tradizionali, che si percepiscono così a rischio di sopravvivenza, e tanto più esse reagiranno in termini di autodifesa, enfatizzando il senso di appartenenza, a seconda dei casi, in chiave nazionalista, religiosa o localista, con tutte le conseguenze connesse sul piano territoriale e culturale, a partire dalla capacità di tollerare la differenza nell'inevitabile coabitazione spaziale con l'altro, come il ritorno dei populismi sovranisti dimostra.

Nondimeno un accento sull'importanza della psicologia umana sarebbe stato utile anche per affrontare il tema del potere, dato che le organizzazioni politiche, religiose ed economiche sono comunque costituite da persone le cui attitudini psicologiche non sono visibili solo nel modo in

cui concepiscono l'altro, il diverso da sé, ma anche nel modo in cui si relazionano agli oggetti e a tutti quegli aspetti materiali mediante i quali non di rado si è tentato di spiegare in modo esclusivo la geopolitica.

Così, se *Il primo libro di geopolitica* offre una valida presentazione del tema a un pubblico generale, pur restando una lettura gradevole e informata anche per gli studiosi, forse esso avrebbe beneficiato dal situare la suddivisione degli argomenti, delle letture e la ricca serie delle esemplificazioni concrete e attuali, nel quadro della crescente accelerazione della Storia e del cambiamento che essa produce sulle molteplici comunità e che, insieme alle contraddittorie reazioni a tale cambiamento, rappresentano la grande sfida culturale del nostro tempo. Ma per questo, anche in considerazione dei molteplici scenari aperti in questo critico 2024, dovremo forse attendere un *secondo libro di geopolitica*. Con la certezza che esso non potrà non essere seguito da un terzo, un quarto, ecc., l'auspicio che essi non siano esclusivamente traduzioni di opere anglofone e che l'editoria scientifica ritrovi, con la pluralità delle voci, pure la capacità di trascendere la mera algebra dei profitti, riaffermando il proprio storico ruolo culturale.

BIBLIOGRAFIA

- AGNEW J. A., *Hidden Geopolitics*, Lanham, Rowman&Littlefield, 2023.
- AGNEW J. A., *Fare geografia politica*, Milano, FrancoAngeli, 2003, 2009 (tr. it. di *Making Political Geography*, London, Arnolds, 2002).
- AGNEW J. A., MUSCARÀ L., *Making Political Geography*, Lanham, Rowman&Littlefield, 2012.
- BILLIG M., *Banal Nationalism*, Thousand Oaks, Sage, 1995.
- BORIA E., MARCONI M., *Geopolitica. Dal pensiero all'azione*, Roma, Argos, 2022.
- CERRETI C., MARCONI M., SELLARI P., *Spazi e poteri. Geografia politica, geografia economica, geopolitica*, Bari, Laterza, 2019.
- CRISTINI G., *Geopolitica, capire il mondo in guerra*, Milano, Piemme, 2023.
- DALBY S., *Pyromania. Fire and Geopolitics in a Climate-Disrupted World*, Columbia New York, University Press, 2024.
- DODDS K., *Il primo libro di geopolitica*, Torino, Einaudi, 2023. (tr. it. della terza edizione di *Geopolitics. A very short introduction*, Oxford, OUP, 2019).

- DODDS K., *The Antarctic. A very short introduction*, Oxford, OUP, 2012.
- DODDS K., *The Arctic. A very short introduction*, Oxford, OUP, 2021.
- DELL'AGNESE E., *Ecocritical geopolitics*, London-New York, Routledge, 2021.
- GOTTMANN J., *La politique des états et leur géographie*, Paris, CTHS, 2007.
- GUIDA S., *Instant Geopolitica*, Milano, Gribaudo, 2023.
- KONRAD V.A., AMILHAT-SZARY A.-L., *Border Culture: Theory, Imagination, Geopolitics*, London-New York, Routledge, 2023.
- LIZZA G., *Gli orizzonti della nuova geopolitica*, Torino, UTET, 2021.
- LOYER B., BETTONI G., *Geopolitica. Metodi e concetti*, Torino, UTET, 2020.
- MARCONI M., SELLARI P., *Geopolitica e spazi marittimi*, Roma, Nuova Cultura, 2021.
- FABBRI D., *Geopolitica umana: Capire il mondo dalle civiltà antiche alle potenze odierne*, Milano, Gribaudo, 2023.
- SILIPIGNI A., *Geopolitica per tutti*, Independently published, 2021.
- SCHMITT C., "La contrapposizione planetaria tra Oriente e Occidente e la sua struttura storica", in JÜNGER E., SCHMITT C., *Il nodo di Gordio*, Bologna, Il Mulino, 1955, pp. 135-167.
- TURCO A., *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi Russo-Ucraina*, Milano, Unicopli, 2022.
- TURCO A., *Epimedia: informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.

MARCO MAGGIOLI

IL PRIMO LIBRO DI GEOPOLITICA, NON SI SCORDA MAI

Perché dunque la casa editrice Einaudi (Piccola Biblioteca Einaudi, Mappe) pubblica, a distanza di quattro anni dall'uscita della terza edizione in lingua inglese (la prima è del 2007), la versione italiana del libro di Klaus Dodds *Il primo libro di geopolitica*, professore di Geopolitica alla Royal Holloway University di Londra?

Non conosciamo evidentemente le ragioni che attengono alla politica editoriale di Einaudi, ma possiamo provare a rintracciarne alcuni primi indizi. La collana PBE Mappe pubblica, accanto al testo di Dodds, diversi altri “primi libri” come quello di *fenomenologia* (Dan Zahavi), di *teoria dei media* (a cura di Ruggero Eugeni), di *teatro* (Robert Leach), di *linguaggio e della mente* (a cura di Elisa Paganini), di *estetica* (a cura di Andrea Pinotti), di *fotografia* (David Bate), di *antropologia* (Marco Aime), di *architettura* (Davies Colin) insieme ad una serie di *Brevi storie*, *Concetti fondamentali* ecc. Nella stessa collana è stato pubblicato nel 2020, uno dei pochi in verità che esula dalle “primizie”, il lavoro di Mauro Varotto, *Montagne di mezzo*. Si tratta di una collocazione prestigiosa in una collana che si rivolge prevalentemente a studenti, di geopolitica in questo caso, ma che dovrebbe raggiungere anche un pubblico più ampio. Ed è forse proprio in questo senso che il libro è più significativo in quanto veicola un'idea di geopolitica a uso di lettori non necessariamente specialisti.

A questo proposito, scrive James Sidaway nella recensione che di questo volume comparve nel 2009 su *Cultural geography* (p. 420): “I lettori che sono immersi nella lettura di questo lavoro non troveranno qui nulla di sorprendentemente nuovo e alcuni potrebbero criticare le osservazioni iniziali di Dodds (attribuite a Robert Strausz-Hupé) secondo cui “È intelligente essere geopolitici!”. *It's smart to be geopolitical!* è infatti il titolo del primo capitolo nella prima edizione in lingua inglese. Nella traduzione italiana questo titolo non compare a vantaggio invece di un più introduttivo *Che cos'è la geopolitica*. “Forse questa ambiziosa e gradita impresa di tradurre la geopolitica critica per un pubblico più ampio – continua Sidaway – tende a

volte a indebolire i contorni della stessa geopolitica critica [...] Non ho dubbi che altri docenti universitari assegneranno, come ho fatto io, questo invitante libricino ai loro studenti del primo anno, nella speranza che (come Dodds certamente approverà) anch'essi comincino a capire perché è intelligente e necessario essere antigeopolitici" (*ibid.*)⁵.

Una seconda constatazione la rintracciamo nella similitudine che PBE Mappe ha con la collocazione originaria del lavoro di Dodds nella collana *Very short introductions* della Oxford University Press. Questa collana, nata nel 2005, contava solo due anni dopo, al momento cioè della prima edizione del testo, 200 titoli circa in catalogo. Oggi ne annovera oltre 800 a chiara testimonianza della fortuna che questo genere di produzione editoriale di alta divulgazione riscuote sul mercato editoriale anglosassone. Anche in questo caso, è agevole constatare come *Very short introductions*: "offers concise and original introductions to a wide range of subjects – from Public Health to Buddhist Ethics, Soft Matter to Classics, and Art History to Globalization. Each volume provides an authoritative and engaging assessment of a concept, field, or body of work, drawing out the central ideas, themes, and approaches"⁶. Si tratta di obiettivi, per quanto ci sembra di capire, sostanzialmente simili a quelli proposti dall'alta divulgazione delle Mappe einaudiane.

Ma esiste in Italia una letteratura accademica di natura geografica in grado di produrre un testo divulgativo attorno al senso degli studi geopolitici? Parrebbe di sí osservando, ad esempio, non solo l'insieme degli incontri e dei convegni promossi dalle studiose e dagli studiosi che recentemente si sono coagulate/i attorno al gruppo di lavoro nazionale dell'Associazione dei Geografi Italiani, ma analizzando anche la produzione di taglio geopolitico prodotta in Italia negli ultimi quaranta anni almeno. Nella prefazione all'edizione italiana si nota in effetti un salto temporale nella ricostruzione delle vicende degli studi di geopolitica nel nostro paese. Si passa infatti direttamente dai "contributi nazionalisti e fascisti di «Geopolitica» (1939-1942)" (p. XXI) all'esperienza virtuosa e rilevante della rivista *Limes* che ha "introdotta la geopolitica a una nuova generazione di lettori" (*ibid.*). *Limes* lo sappiamo viene immessa nel circuito culturale italiano nei primi anni

⁵ Si veda anche la recensione di Nick Megoran su *Area* (2007).

⁶ <https://global.oup.com/academic/content/series/v/very-short-introductions-vsi/?lang=en&cc=it>.

Novanta del Novecento, all'indomani del crollo del muro di Berlino (www.limesonline.com), ma è davvero credibile che gli studi e le discussioni di geopolitica in Italia “dopo il 1945 nei circoli accademici e nelle università italiane [...] scomparvero, e lo stesso accadde nel resto d'Europa e in Nord America” (p. XX)?

Non possiamo in questa sede indicare una bibliografia di dettaglio della produzione perlomeno italiana dal 1945 in poi, ma è del tutto evidente come nel corso di questi ottanta anni circa (!) corsi universitari, seminari, congressi, articoli, volumi, abbiano costruito, se non altro proprio nella direzione di una “geopolitica popolare” (capitolo quarto), un qualche bagaglio di riflessioni a cui fare riferimento. È vero, questo Dodds lo scrive in un passaggio molto rapido della sua introduzione all'edizione italiana “questa riluttanza all'uso del termine geopolitica è andata scemando tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, quando una nuova generazione di accademici ha abbracciato alcune idee della geopolitica francese, di orientamento più critico” (p. XX). E infatti! Ma chi sono questi accademici italiani che “hanno abbracciato alcune idee della geopolitica francese”? Di quali idee stiamo parlando? Quale esito hanno prodotto? Quali relazioni con chi invece quelle idee non le condivideva? Esisteva dunque una geopolitica di matrice non francese dentro la geopolitica italiana? Chi ne erano gli interpreti? Quali discussioni ha generato? Ricordiamo solo di passaggio, perché ampiamente noto, che Pasquale Coppola curò l'edizione italiana di *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre* di Yves Lacoste (richiamato nell'edizione inglese a proposito della guerra in Vietnam, p. 120), con il titolo *Crisi della geografia, geografia della crisi* avviando di fatto una stagione di studi geopolitici di matrice “critica” anche in Italia, a cui il testo di Dodds fa riferimento.

Tali questioni, se vogliamo di natura prettamente editoriale, si colleghino a un'altra, forse più sostanziale, che riguarda l'idea dell'effettiva “traducibilità” del lavoro di Dodds, così come della produzione scientifica *tout court*. Non ci riferiamo qui alle questioni poste dalla traduzione come operazione di natura squisitamente tecnica, ma al senso più ampio che può assumere una lettura, geopolitica per di più, se traslata da un contesto all'altro. Ne è un esempio, quanto indicato ancora nella prefazione a questa edizione italiana: “In Italia [...] le analisi di tipo geopolitico sono fiorite dal febbraio 2022 in poi, all'indomani dell'invasione

dell'Ucraina da parte della Russia" (p. XI). E ancora "la geopolitica, come metodo e approccio globale, sta vivendo un periodo di rinascita" (p. XXIX). Dunque, per iniziare a dare una risposta alla domanda posta all'inizio, una ragione della pubblicazione da parte di Einaudi consisterebbe nella *fioritura* delle analisi geopolitiche a partire dal 2022 in coincidenza proprio con la guerra in Ucraina. Ma dove *fioriscono* queste analisi? Su quale piano avviene la riflessione geopolitica (in Italia)? Sono le aule universitarie, i convegni, gli incontri pubblici tra esperti l'arena entro la quale si dipana la discussione geopolitica? Verrebbe da pensare, sulla scorta di quanto lo stesso Turco (2021) ha argomentato, che il piano discorsivo della geopolitica sia traslato nel "corpo mediale delle notizie veicolate dai media" (p. 17) a cui siamo portati a dare fiducia, in cui la "narrazione" obnubila la coppia vero/falso che "certificava la qualità sovrana dell'informazione" (Turco, 2022, p. 18) che unisce e omologa i punti di vista, dove il racconto ha che fare con una dimensione della geopolitica di natura "popolare e persino populista" (Dodds, 2023, p. XXX).

Infine, sempre nel merito del confronto tra l'edizione italiana e quella originale, vale la pena fare un cenno all'apparato cartografico e iconografico. Nella versione originale, in effetti, la cartografia svolge un ruolo piuttosto rilevante nella costruzione del discorso sulla geopolitica. Al tema viene infatti dedicato l'intero capitolo 5, *Maps and geopolitics* che si apre con la seguente affermazione: "At times of war and international discord, it is perhaps not surprising that public interest in maps and the places that they represent is greatest" (Dodds, 2007, p. 115) e ancora: "War, maps, and geography form a powerful triumvirate with one another" (*ibid.* p. 116). Questo capitolo è particolarmente stimolante in quanto condensa, nella sua versione inglese, il senso del rapporto tra spazio, politica e rappresentazione. È un peccato così che nell'edizione italiana questa dimensione cartografica, pur essendo presente (pp. 147-152) sia notevolmente ridotta (è presente, pp. XXIV-XXV, una carta che raffigura la Crimea come territorio russo nel dicembre 2015, tratta dalla rivista *Limes*) e inserita in un capitolo, il sesto dal titolo *Oggetti*, dove accanto a *gasdotti e oleodotti* (pp. 143-146) troviamo i *rifiuti* (pp. 152-156) e i *giocattoli d'azione* (pp. 156-159).

Il libro è dunque un'ottima introduzione alla geopolitica critica (Ó Tuathail, 1996) – di cui lo stesso Dodds è uno degli studiosi più importanti – in cui le connessioni tra informazione, rappresentazione e potere

danno vita a un “sistema di [...] immaginari geografici che dettano l’azione politica di chi governa (ma anche, naturalmente, di chi appoggia o si oppone a quella stessa azione di governo)” (dell’Agnese, 2005, p. 9). Tuttavia, pur mostrando alcuni dei suoi principali risultati e delle intuizioni più incisive, rivela anche alcune piccole debolezze. In molti casi, queste debolezze riguardano il fatto che la maggior parte degli esempi fanno riferimento all’Europa e agli Stati Uniti, o alle relazioni di altre parti del mondo con essi. In questo senso, l’indice analitico ci offre una chiara esemplificazione. L’Africa, ad esempio, non compare quasi per niente (sono presenti brevi riferimenti a Costa d’Avorio, Egitto, Repubblica Democratica del Congo) a differenza di quanto accade invece per America Latina, Asia centrale, Europa orientale e centrale, Medio Oriente, Sud America, Unione Europea. Cancellata, sembrerebbe, dalla cartografia del testo.

BIBLIOGRAFIA

- DELL’AGNESE E., *Geografia politica critica*, Milano, Guerini e Associati, 2005.
- DODDS K., *Il primo libro di geopolitica*, Torino, Einaudi, 2023.
- DODDS K., *Geopolitics. A very short introduction*, Oxford, Oxford University Press, 2007.
- LACOSTE Y. (a cura di), *Geografia della crisi, crisi della geografia*, Milano, Pasquale Coppola, Franco Angeli, 1989.
- MEGORAN N., “Geopolitics: a very short introduction by Klaus Dodds, Oxford, Oxford University Press”, *Area*, 2007, 41, 2, pp. 223-225.
- Ó TUATHAIL G., *Critical Geopolitics*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1996.
- SIDAWAY J.D., “Geopolitics: a very short introduction by Klaus Dodds”, Oxford, Oxford University Press, 2007, *Cultural Geographies*, 2007, 16, 3, p. 420.
- TURCO A., *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi Russo-Ucraina*, Milano, Unicopli, 2022.
- TURCO A., *Epimedia: informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.

MARCELLO TANCA

A PROPOSITO DI DODDS

Cosa mi credevo? Che la grande città fosse quel luogo di meraviglie e di godurie che credono certi, quelli che amano viaggiare? No, la grande città era proprio così, invece: un posto duro, cattivo, teso, assillato: tanta gente che corre, che si dibatte, che ti ignora, che deve arrivare.

L. Bianciardi, *L'integrazione*

Non essendo un esperto di geopolitica, sono perciò stesso molto incuriosito da tutto ciò che riguarda questo ambito di ricerca (o sapere? O metodo? O habitus mentale?). Non posso pertanto che rallegrarmi della recente pubblicazione einaudiana de *Il primo libro di geopolitica* di Klaus Dodds, che grazie a questa traduzione si candida a diventare un testo per un eventuale corso universitario: è infatti estremamente maneggevole (siamo sotto le 200 pp.), tradotto in maniera piacevolmente scorrevole (anche se a quel “cartine geografiche” di p. 129 ci sanguinano un po’ gli occhi) e, soprattutto, alieno com’è da pretese di esaustività, appare piuttosto consapevole della propria *natura propedeutica*, tipica di un testo che vuole semplicemente introdurre il lettore nel labirinto geopolitico (come è già stato rilevato, il titolo originale del lavoro è *Geopolitics: A Very Short Introduction*). Certo, pubblicare quest’opera nel 2023 senza che si sia compiuto un doveroso aggiornamento può prestare il fianco a delle critiche: l’ultima edizione su cui è stata condotta la presente traduzione risale al 2019, e descrive un mondo nel quale ad es. il POTUS è Donald Trump e la guerra in Ucraina non ha ancora avuto luogo.

Si può tuttavia sorvolare su questi dettagli perché tutto sommato insensibili, privi cioè di vero valore strutturale-fondativo. È comunque degno di lode che una casa editrice dell’importanza di Einaudi abbia optato per la traduzione di questo testo, dove con “questo testo” intendo rimarcare che è redatto da un geografo. D’accordo, la geopolitica non è un affare esclusivamente geografico, lo sappiamo. Esiste piuttosto quello che

potremmo chiamare “capitale geopolitico” che è ripartito più o meno equamente tra i diversi ambiti discorsivi che prendono via via il nome di “relazioni internazionali”, “economia”, “storia”, “strategia militare”, “politologia”, “sociologia politica” ecc. – e, ovviamente, “geografia”.

Oddio, forse in questo caso l'avverbio “ovviamente” non è di per sé così scontato. Si prenda ad es. Dario Fabbri: direttore del mensile *Domino* è, insieme a Caracciolo e Orsini, uno dei volti più popolari dei dibattiti televisivi quando si tratta di commentare gli scenari della politica internazionale. Per Fabbri – che in quello che Angelo Turco chiama spazio epimediale (Turco, 2021) è pubblicamente riconosciuto come portatore di competenze specifiche in materia – il richiamo alla geografia non sembra essere così automatico. Semplicemente, questa disciplina non è ritenuta utile ai fini del (proprio) discorso geopolitico. Su Instagram Fabbri presenta il suo libro *Geopolitica umana* (Fabbri, 2023) nei seguenti termini:

La geopolitica umana studia l'interazione tra collettività collocate nello spazio geografico calandosi nello sguardo altrui. Oggetto della sua analisi sono le aggregazioni umane, in ogni realizzazione storica. Come la fisica, la geopolitica umana ritiene impossibile stabilire l'andamento di un singolo atomo, mentre considera prevedibile l'azione di una molecola, l'associazione tra atomi.

La geopolitica umana è intessuta con l'antropologia e la psicologia collettiva, la profondità storica, l'etnografia e la linguistica, discipline che segnalano “traumi e invasioni, conquiste e seduzioni”.

Dove è chiaro che ciò che interessa a Fabbri non è la geografia come *discorso* quanto la geografia come *cosa*: lo spazio geografico; tant'è che a differenza di antropologia, psicologia collettiva, storia, etnografia e linguistica, la nostra disciplina non viene mai citata tra i saperi che lavorano su “traumi e invasioni, conquiste e seduzioni”. Non c'è bisogno di sottolineare che questa visione non tiene conto della più recente produzione geopolitica di studiosi e studiose che, limitandoci all'Italia, rispondono ai nomi di Angelo Turco, Elena dell'Agnesse, Edoardo Boria, Matteo Marconi, Paolo Sellari, Claudio Cerreti, Margherita Ciervo, Cristiano Giorda, Maria Paola Pagnini e chissà quanti ne sto dimenticando in questo momento. Qualche titolo, senza pretese di esaustività: *Geopolitica, informazione e comunicazione nella crisi russo-ucraina*; *Spazi e poteri: geografia politica, geografia economica, geopolitica*; *Ecocritical Geopolitics: Popular Culture and Environmental Discourse*; *Geografia politica critica*; *Geopolitica delle rotte migratorie*, *Geopolitica*

dell'acqua, Spunti per una geopolitica delle religioni e Geopolitica dei trasporti; Carte come armi: geopolitica, cartografia, comunicazione; Insegnare la geopolitica; L'interpretazione in geopolitica e via di questo passo. Davvero, nessuno può dire che in Italia le geografe e i geografi si sono disinteressate/i all'argomento, ma ovviamente non è colpa di Fabbri se, nonostante questo, la voce della geografia stenta a farsi sentire nel discorso pubblico (e non solo limitatamente alla geopolitica). Si tratta di una questione annosa, vastissima e di lungo periodo, che di certo meriterebbe ben altra capacità di analisi che quella che questo contributo può offrire e che a mio parere andrebbe declinata criticamente in una prospettiva di "sociologia della geografia": un genere di analisi di cui al momento non disponiamo, ma che prima o poi qualcuno dovrà pur arrischiarsi a fare ("vaste programme" per dirla con de Gaulle).

La mia opinione è che è solo collocandoci in una prospettiva di questo tipo – la sola capace di illuminare degnamente le relazioni che alimentano il campo dinamico che si produce tra il "bisogno sociale di geografia" e la "produzione accademica di sapere geografico" – potremo rispondere in maniera soddisfacente al seguente quesito: perché Einaudi propone la traduzione del libro di Dodds senza apparentemente provare a vedere se in Italia ci sono competenze spendibili in tal senso? Abbiamo appurato che sì, ci sono, e che quindi non manchiamo di studiosi/i che potrebbero benissimo scrivere lavori che non sfigurerebbero accanto a quello di Dodds (la cui bravura, *ça va sans dire*, non è in discussione). A me pare che in realtà qui il problema stia ancora più a monte e che riguardi soprattutto la *traducibilità* della geografia intesa come discorso, situato e posizionato, sul mondo. Ho in mente un'affermazione di Gabriele Zanetto che mi è rimasta impressa fin dalla prima volta che la lessi, anni e anni fa:

La comprensione di luoghi, regioni e territorio ha certo bisogno di rilievi e dati di natura fisica (climatica, geologica, morfologica...), di rinvenimento e decodificazione di tracce evidenti dell'azione umana (paesaggi urbani e rurali), di informazioni sui flussi economici e così via, ma tutto questo non è sufficiente per rappresentare gli oggetti geografici, costituiti dalle relazioni sociali, economiche e culturali (almeno) con lo spazio. Se la geologia di terre lontane è dominata da invarianti che consentono di fare il geologo in rapporto con i fatti fisici, la geografia è sempre connaturata ad una cultura, ad un già detto che rende spesso intraducibili i nostri lavori. La geografia

dell'Uruguay per un pubblico italiano non può – e non deve! – essere la stessa offerta ad un lettore argentino. (Zanetto, 2001, p. 8)

La geografia dell'Uruguay per un pubblico italiano non può (né deve) essere la stessa offerta ad un lettore argentino, dice Zanetto. Esattamente come la mappa, ogni traduzione è, rispetto al proprio originale, ridotta, approssimata e simbolica. È un *dire quasi la stessa cosa* (Eco, 2003), dove l'accento cade proprio su quel “quasi”. È curioso che proprio il padre della traduttologia, James S. Holmes, abbia utilizzato una metafora geografica per esprimere il senso del difficile lavoro del traduttore:

tutte le traduzioni sono mappe, i territori sono gli originali. E così come nessuna singola mappa di un territorio è adatta a tutti gli scopi, allo stesso modo non esiste una traduzione “definitiva” di una poesia. (Holmes, 1988, p. 58)

Quando parlo di *traducibilità della geografia* non mi riferisco quindi al fatto puramente tecnico di volgere un discorso in un'altra lingua. Il problema non è se il testo di Dodds sia stato tradotto correttamente oppure no (penso di sì e, come ho già detto, mi pare che il tutto sia stato fatto con cura), ma *se e quanto* un testo di questo tipo sia traducibile nel senso a cui faceva riferimento Zanetto. Basti pensare agli esempi citati dall'autore e poi sfogliare l'indice analitico che chiude il volume: qual è il “già detto”, l'enciclopedia mentale, insomma la mappa che il lettore deve possedere (o non deve possedere) perché il discorso di Dodds risulti chiaro, quindi di qualche utilità per interpretare il mondo? Mi pare che all'orizzonte si profili nientemeno che una questione di posizionamento: premesso che *tutti* i punti di vista sono ugualmente importanti e parziali – importanti *in quanto* parziali – e proprio per questo tutti *utili* per capire dov'è che siamo e, soprattutto, per decidere da che parte *non* vogliamo stare (Haraway, 1988 p. 582); si può riconoscere serenamente che *Il primo libro di geopolitica* non è un manuale qualunque, ma anche o soprattutto un manuale che ci insegna com'è che si fa geopolitica in base a una prospettiva culturale e politica molto precisa. Una prospettiva che certamente va studiata e conosciuta, ma che – azzardo – non necessariamente potrebbe essere quella più preferibile per noi. Insomma, resta da capire se rispetto all'Uruguay noi siamo gli argentini o gli italiani.

BIBLIOGRAFIA

- DODDS K., *Il primo libro di geopolitica*, Torino, Einaudi, 2023.
- ECO U., *Dire quasi la stessa cosa: esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani, 2003.
- FABBRI D., *Geopolitica umana: Capire il mondo dalle civiltà antiche alle potenze odierne*, Milano, Gribaudò, 2023.
- HARAWAY D., “Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective”, *Feminist Studies*, 1988, 14, 3, pp. 575-599.
- HOLMES J.S., *Translated! Papers on Literary Translation and Translation Studies*, Amsterdam, Rodopi, 1988.
- TURCO A., *Epimedia: informazione e comunicazione nello spazio pandemico*, Milano, Unicopli, 2021.
- ZANETTO G., *Presentazione*, in DE FANIS A., *Geografie letterarie. Il senso del luogo nell’alto Adriatico*, Roma, Meltemi, 2001, pp. 7-11.

*Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, Dipartimento di Studi umanistici
marco.maggioli@iulm.it*

*Università del Molise, Dipartimento di Economia
muscara@unimol.it*

*Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
mtanca@unica.it*